

a cura di Giancarlo Cerini

UNA BREVE CRONISTORIA

Con un provvedimento del Ministero **dell'Economia** e delle Finanze (decreto n. 48141 del 29 giugno 2006) è stato messo a disposizione degli **Uffici Scolastici Regionali** un consistente pacchetto di milioni (**per** la precisione 18, oltre ai 2 assegnati al centro per azioni nazionali) per realizzare attività formative in lingua straniera per docenti di scuola primaria. La notizia richiede un qualche approfondimento e la conoscenza di alcuni antefatti. Intanto è risaputo che **l'introduzione** dell'insegnamento delle lingue straniere nell'ordinamento della scuola primaria data **dall'ormai** lontano 1985 (con i "nuovi" programmi didattici), anche se operativamente lo sviluppo si è avuto a seguito **dell'attuazione** della legge **148/90** e dei successivi decreti applicativi. Lo sviluppo dell'insegnamento, che è ormai completamente generalizzato, si è avuto grazie ad una doppia formula organizzativa: con la figura del docente "specialista" impegnato esclusivamente **nell'insegnamento** delle lingue, in genere in 6-7 classi o più; con il docente "specializzato", cioè un normale docente (comunque in **possesso di qualificazione**) nella propria classe o al massimo in **quella/e** abbinatale nel modulo. È evidente che la formula del docente "specialista" ha consentito di **diffondere** rapidamente l'insegnamento, venendo incontro ad una **diffusa** richiesta dei genitori, ma ha comportato un aumento del personale docente aggiuntivo, che oggi si stima in circa 12.400 unità.

Gli specializzati, invece, sono attualmente 17.986.

La legge finanziaria per il 2005 ha introdotto l'obiettivo di ricondurre **l'insegnamento** delle lingue straniere **nell'alveo** delle "normali" competenze dei docenti del team (in questo recuperando l'intuizione originaria dei programmi del **1985**), ponendo condizioni temporali (un biennio) assai rigorose per l'assorbimento dell'organico degli specialisti e mettendo a disposizione risorse economiche aggiuntive per sostenere la **formazione** dei docenti elementari che sarebbero dovuti subentrare agli specialisti. Sta di fatto che le **vicende finanziarie** del nostro Paese hanno comportato riduzioni e tagli di **finanziamenti** già concessi (si ricorda ancora il decreto taglia-spesse del Ministro **Tremonti dell'autunno 2006**) che hanno messo a repentaglio il buon successo di una operazione in sé non facile. **Il recupero** dei fondi (defalcati dagli accantonamento del Bilancio dello Stato per l'attuazione della legge **53/2003** ora sospesa) consente di avviare o completare il piano biennale di formazione (2005-6 e 2006-7) che coinvolge 15.547 docenti elementari di ruolo distribuiti su 828 corsi. Anzi, con le nuove risorse, si può già **riprogrammare** un ulteriore biennio di formazione (2007-8 e 2008-9) a favore di nuove leve di docenti interessati (al momento non si è obbligati alla frequenza).

LA QUALITÀ DELLA FORMAZIONE

Fin qui la **ricostruzione** giuridico-finanziaria. Serve però qualche ulteriore puntualizzazione. Intanto sul livello della preparazione da assicurare ai docenti. I corsi hanno una durata massima di 380 ore (scalabili, se si possiedono livelli intermedi di preparazione). L'esito è stato **fissato** nel livello **BI** del **Quadro** europeo che rappresenta poco più di una "soglia di sopravvivenza", dunque al di sotto di uno standard **ottimale** (anche se viene rilasciata una "certificazione ad **hoc**"). Non bisogna accontentarsi di questa soglia, occorre andare oltre, promovendo un **sistema permanente** di sviluppo professionale (corsi, seminari, stage **all'estero**, tutorato, ricerca didattica) che **offra** occasioni e stimoli culturali ai docenti in vista di un **perfezionamento** di competenze linguistiche e metodologiche. Va ripresa l'esperienza dei CRT (Centri risorse territoriali), cioè la presenza di scuole-polo in ogni provincia, come centri di animazione della formazione e della ricerca. **Gli stessi docenti**

specialisti (a cui non si potrà semplicemente dire "grazie" al termine di un'esperienza spesso esaltante) potrebbero diventare risorse importanti all'interno delle loro scuole, in veste di tutor per i colleghi, di curatori dei laboratori linguistici, di consulenti nella programmazione, di promotori di scambi e stage per gli allievi e gli adulti.

Il dispositivo della finanziaria 2005 (che ora fa capolino anche nella finanziaria 2007, ancora allo stato di disegno di legge) non può essere interpretato nel senso di un totale azzeramento della figura dello specialista, che potrebbe portare ad un fatale decadimento della qualità dell'insegnamento fornito agli allievi. Nella prospettiva dell'organico funzionale di istituto si può immaginare una figura (l'ex-specialista) in ogni istituto (o in una rete di istituti) che assicuri un "presidio" qualitativo dell'insegnamento della lingua straniera nella scuola primaria: un capo-dipartimento disciplinare con il compito di coordinare colleghi, formarli, fornire consulenza, preparare materiali didattici, curare le verifiche. Sarebbero soldi spesi bene, perché è vero che l'insegnamento è assicurato ormai a tutti, ma la sua qualità è assai differenziata, mancando verifiche rigorose sugli apprendimenti conseguiti (nel breve e lungo periodo). Lo stesso "stato di salute" delle metodologie appare incerto: ad esempio poco si sa dell'adozione di tecniche innovative, di altri approcci diffusi in Europa come il CLIL (l'insegnamento in lingua di altre discipline curriculari), dell'utilizzo dei supporti tecnologici e multimediali.

UN'OCCASIONE PER UN RIPENSAMENTO

Ben vengano dunque le nuove risorse finalizzate a formare docenti in lingua; il processo è certamente meritevole di essere perseguito: un docente competente in almeno una lingua straniera è un docente più europeo (con tutto quello che ne può conseguire), ma insegnare la lingua straniera assieme alle altre discipline del proprio ambito in una o due classi (questo è l'obiettivo del Ministero) diventa un'impresa più complessa e faticosa. Servono incentivi chiari ed appetibili (in fondo, si amplia la qualità e la quantità del lavoro), un sistema permanente di "aiuto" e di consulenza all'interno della scuola, occasioni per perfezionare le proprie competenze linguistiche (è sensato porre l'obiettivo di almeno uno stage "full immersion" all'estero per almeno 15 giorni nel corso della propria carriera).

Come è stato dimostrato dall'alto numero di docenti disponibili per percorsi formativi anche intensivi, gli insegnanti elementari non si sottraggono alle nuove sfide. In fondo, una classe elementare diventerà sempre più un ambiente plurilinguistico; la stessa possibilità di apprendere e di lavorare per i ragazzi di oggi sarà sempre più legata anche alla padronanza di nuovi codici "universali". Serve, dunque, una formazione di alto livello. Occorrono formatori motivati e motivanti, un rapporto chiaro con università, centri linguistici, scuole anche "private" di lingua. Si dovranno mettere in cantiere misure di accompagnamento, come programmi di ricerca-azione, diffusione di metodologie efficaci, sistemi di certificazione anche per i bambini (es.: un mini-portfolio europeo) che potranno interessare anche quanti già insegnano lingua straniera ed invogliare nuovi adepti. Il ricorso alla formazione a distanza (curato, anche in questo caso dall'INDIRE) è importante, ma in questo caso non può sostituire l'impatto empatico in presenza, il gusto dell'interazione verbale, il piacere di un approccio verbo-tonale "in diretta", la verifica costante e gratificante dei propri progressi.

Se si potranno realizzare queste condizioni, che saranno anche al centro di seminari interregionali per formatori che il Ministero organizzerà nei prossimi mesi, il piano pluriennale di formazione dei docenti elementari non sarà solo il tentativo di "far quadrare" i conti, tra una legge finanziaria e l'altra, ma una occasione per una decisiva modernizzazione della nostra scuola, per essere -anche in questo modo- un po' più cittadini d'Europa.